

La realpolitik dell'allieva...

L'analisi

Roma-Napoli la formula che unisce il Pd

Paolo Mainiero

Alla fine, dopo un lungo tira e molla, sarà Valeria Valente a sfidare Antonio Bassolino alle primarie. È una sfida affascinante, tra il maestro e l'allieva e già questa circostanza fornisce un primo elemento di riflessione: chi si aspetta una campagna elettorale di accuse e veleni sbaglia, perché il rapporto tra i due, di stima e amicizia, fa pensare a una sfida all'insegna del massimo rispetto reciproco. È una condizione non secondaria, perché potrà indirizzare il dibattito non solo o soltanto sugli errori del passato, che non vanno cancellati, ma sull'idea di città che si vuole offrire ai napoletani.

Scegliendo Valeria Valente, Matteo Renzi ha voluto dare un messaggio di discontinuità in un panorama che sembrava appiattito su vecchi schemi e antichi riti. Ma ha anche voluto lanciare un segnale preciso al Pd. Un segnale nazionale, più che napoletano. Il premier ha più volte ripetuto che le amministrative di primavera non saranno un test per il governo. Una linea che può essere interpretata come elemento di debolezza. In realtà, il quadro non è semplice. A parte Milano, dove Giuseppe Sala sembra destinato a vincere prima le primarie e poi le elezioni, nelle altre due grandi città chiamate ad eleggere il sindaco, Napoli e Roma, il Pd è chiamato a un'impresa. Nella capitale, le ferite provocate dalla fine traumatica dell'esperienza di Ignazio Marino al Campidoglio ancora sanguinano e la candidatura di Roberto Giachetti, renziano di ferro, non le ha sanate. Semmai le ha dilatate, al punto che pezzi del partito ipotizzano una candidatura alternativa. Un rischio di cui Renzi è consapevole. In questo quadro di equilibri precari rientra la partita di Napoli.

Valeria Valente è coordinatrice in Campania di Rifare l'Italia, la corrente del Pd che fa capo al presi-

dente del partito Matteo Orfini e al ministro della giustizia Andrea Orlando. La sua candidatura consente di bilanciare i pesi interni per cui Rifare l'Italia sosterrà il renziano Giachetti a Roma (oltre che Giuseppe Sala a Milano), i renziani sosterranno la Valente a Napoli. È una operazione di realpolitik che serve al premier-segretario per chiudere i conti. Certo, mugugni e maldipancia non mancano. Una larga parte del Pd napoletano (renziani, Area Dem, Area riformista) e il presidente della Regione Vincenzo De Luca avevano portato a Roma il nome di Riccardo Monti. Ma Renzi ha deciso diversamente puntando sulla Valente, peraltro fortemente sostenuta da Maria Elena Boschi. I dissapori di chi non è d'accordo, è la convinzione del Nazareno, saranno assorbiti. Tanto più, ed è un altro elemento che ha giocato a favore della giovane parlamentare, che la candidatura di Valeria Valente è anche la migliore risposta ai tanti che sostengono che il Pd a Napoli non sia in grado di esprimere una classe dirigente. Invece donne e uomini capaci di metterci la faccia ci sono e fa niente che la Valente sia cresciuta proprio all'ombra di quel Bassolino al quale è stato spesso rimproverato di non aver creato una successione. Con un partito unito e compatto, è il ragionamento di Renzi, Valeria vincerà le primarie.

Dunque, Valente contro Bassolino o, se preferite, Bassolino contro Valente. Con un'ultima riflessione: sia lei che lui, per quanto espressioni di generazioni anagrafiche lontane, provengono dalla stessa esperienza politica, quella del Pci, di cui Bassolino fu esponente nazionale di primo piano e la Valente dirigente napoletana della Figc. Poi, sempre insieme hanno vissuto il tormentato percorso dal Pds al Pd. Schierare la Valente contro Bassolino è, per Renzi, anche un modo per tacitare chi sostiene che nel Pd non ci sia spazio per la sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

